

Economia & Lavoro

BORSA Battuta d'arresto Mibtel a 9.826 (-1,74%)	LIRA Più forte sui mercati Marco a quota 979	DOLLARO In netto calo In Italia 1702 lire
--	---	--

A settembre i crediti a rischio erogati dalle banche italiane avevano superato quota 65mila miliardi

Via Nazionale pronta a lanciare un'operazione di «maquillage». Direttiva in arrivo entro fine mese?

Sofferenze senza freni +19,5% in 9 mesi, interviene Bankitalia?

Non si arresta la crescita dei crediti in sofferenza, delle banche italiane. A settembre questo aggregato, che indica i crediti per i quali le banche hanno già avviato le procedure legali, insieme agli effetti insoluti e al protesto, ha toccato i 65.059 miliardi di lire, con un incremento dell'19,5% rispetto al dicembre '92. Bankitalia ora corre ai ripari e prepara una direttiva per «alleggerire» la situazione.

BANCHE, TUTTI I CONTI IN SOSPESO			
Periodo	Az. credito	Ics	Totale
1989	26.166	11.060	37.226
1990	28.267	12.272	40.539
1991	32.613	14.757	47.370
1992	37.428	17.302	54.730
GIUGNO 1993	42.325	19.289	61.614
SETTEMBRE 1993	45.059	20.367	65.426

In miliardi di lire.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Hanno superato quota 65 mila miliardi le sofferenze del sistema bancario italiano, vale a dire i finanziamenti concessi dalle banche (compresi gli Ics, gli Istituti di credito speciale) che presentano problemi di riscossione. Alla cifra (65.426 miliardi), tratta dalle analisi statistiche della Banca d'Italia diffuse ieri, contribuiscono le aziende di credito per 45.059 miliardi e gli Ics per 20.367 miliardi. Rispetto al dicembre '92 l'incremento è del 19,5%. L'ammontare delle sofferenze comunemente non va rapportato direttamente al livello del patrimonio delle strutture bancarie. Secondo gli esperti, infatti, i crediti «a rischio» si trasformano in vere e proprie poste negative di bilancio nella misura del 35-40%. Certamente sono però un segno immediatamente riconoscibile della congiuntura negativa che ha colpito il mondo produttivo e, di conseguenza, ha depresso la capacità di far fronte alle obbligazioni verso il sistema del credito. Dai dati della Banca d'Italia, inoltre, si possono rilevare altre voci tipiche del risparmio. A fine settembre, ad esempio, le aziende di credito avevano emesso certificati di deposito per un volume globale di 230.634 miliardi (circa 201 mila al dicembre '92), contro i 410.615 miliardi lasciati dai clienti a deposito in conto corrente (431.273 miliardi al dicembre '92). Contro il «rischio sofferenze» il sistema bancario ha da tempo allo studio possibili soluzioni. Anche se solo di facciata. Quello della crescita delle sofferenze bancarie è infatti un problema al centro dell'atten-

zione, sia parte del sistema delle autorità di vigilanza, tanto che la stessa Banca d'Italia, già alla fine di settembre, ha tenuto una serie di incontri per affrontare al meglio il problema della gestione dei crediti in sofferenza che rischiano di penalizzare il mondo creditizio. Una serie di contatti che avrebbe portato all'emanazione di una direttiva agli Istituti di credito che potrebbe vedere la luce già alla fine di gennaio. La direttiva, a quanto apprende l'agenzia Adnkronos, prevederebbe tra l'altro che i crediti vantati dalle banche vadano in sofferenza non dopo soli sei mesi dal loro mancato pagamento, come avviene attualmente, ma dopo 18 mesi. Così, il volume complessivo delle sofferenze verrebbe nominalmente ridotto, e la tendenza alla crescita risulterebbe bloccata.

E nel Giappone in crisi le grandi banche «nascondono» i conti

Le undici city bank giapponesi avrebbero celato nei loro ultimi bilanci semestrali il 70% dei crediti in sofferenza. E quanto rivela il quotidiano nipponico *Yomiuri Shimbun*. Nel primo semestre (aprile-settembre) dell'anno fiscale in corso le 11 city bank, tra le quali vi sono le maggiori banche mondiali, avevano denunciato crediti a rischio per 3.270 miliardi di yen. In realtà, secondo il quotidiano, se ne dovrebbero aggiungere altri 6.700 per un totale di 10.000 miliardi di yen (circa 240 mila miliardi di lire). La differenza nascerebbe dal fatto che le banche hanno incluso nel calcolo solo i prestiti sui quali non vengono pagati interessi da più di sei mesi o quelli i cui prenditori sono falliti. Le banche però si sono rifiutate di rivelare l'ammontare di prestiti i cui interessi sono stati sospesi o ridotti per il cliente. Lo *Yomiuri Shimbun* cita in particolare la Hokkaido Takushoku, la banca di Sapporo, la più piccola tra gli undici istituti in questione. La Hokkaido Takushoku avrebbe sofferenze per 747 miliardi di yen, cifra pari al 15% degli impieghi annuali, una percentuale inoltre che è tre volte superiore al ratio medio delle altre grandi banche del paese. Le difficoltà delle banche commerciali nipponiche riguardano anche le banche fiduciarie: il quotidiano economico *Nihon Keizai Shimbun* scrive che la Sette Trust and Banking corporation, la terza per dimensioni tra le sette banche fiduciarie del paese, ha deciso di abbattere crediti inesigibili per 140 miliardi di yen, il maggior ammontare mai abbattuto da una banca fiduciaria giapponese. Sempre in tema di banche in crisi bisogna infine segnalare che le autorità spagnole di borsa hanno deciso ieri di aprire un'inchiesta sui passaggi di azioni del Banco Espanol de Credito (Banesto) avvenuti prima dell'intervento del Banco di Spagna, che ha destituito il consiglio d'amministrazione della banca a causa del deficit di oltre 6.000 miliardi di lire rilevato nei conti dell'istituto di credito. Anche la Banca centrale sta mettendo a punto un procedimento disciplinare a carico degli ex vertici del Banesto, primo tra tutti Mario Conde, già presidente e tuttora azionista con il 6% del capitale. Tra le pratiche oggetto del procedimento, il deficit di copertura dei crediti morosi, le minusvalenze nelle partecipazioni azionarie, le informazioni non veritiere sulla situazione patrimoniale e gli acquisti di azioni del Banesto stesso per interposta persona.



La sede della Banca d'Italia

Oggi l'annuncio ufficiale Ravasio, braccio destro di Delors: «L'Ue saprà agganciare la ripresa Usa»

Disoccupazione Nuovo record per la Germania

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La disoccupazione tedesca di dicembre, che sarà resa nota ufficialmente oggi, toccherà cifre record. Lo ha anticipato ieri una rappresentante dell'ufficio federale del lavoro, Ursula Engelen-Keller, precisando che il numero dei senza lavoro in Germania raggiungerà 3,7 milioni di unità alla fine dello scorso dicembre. Di questa cifra 2,5 milioni saranno i disoccupati in Germania Ovest (+25% rispetto allo stesso mese del 1992) e il resto quelli nella parte orientale del paese (+75mila persone). Lo scorso novembre il numero dei senza lavoro nell'intera Germania si era attestato a 3,5 milioni. Stando alla Engelen-Keller, che è anche vice presidente della Confederazione sindacale tedesca (Dgb), il governo di Bonn è in parte responsabile di questo sensibile aumento, poiché ha ridotto drasticamente i programmi per combattere la disoccupazione di massa. Engelen-Keller ha fatto perciò un appello al governo di coalizione del cancelliere Kohl affinché vengano immediatamente prese iniziative per rianimare la domanda.

Il dato tedesco è grave, ma i giudici sul futuro dell'economia europea restano moderatamente ottimisti. «Di una cosa siamo sicuri: la fase di declino e di recessione è arrivata alla fine e attraverseremo una fase di stabilizzazione, a livelli bassi di produzione e di occupazione; più incerta invece è l'intensità della ripresa, da cui dipenderà il calo della disoccupazione, che dovrebbe verificarsi nell'Ue nel 1994», spiega Giovanni Ravasio, capo del team dei consiglieri economici di Jacques Delors e uno dei padri della nuova strategia di rilancio promossa dall'Ue. Sono sia psicologici, sia economici, i punti di forza sui quali l'azienda Europa può ora fare leva per uscire dal tunnel della crisi, ha spiegato ieri Ravasio in un'intervista all'Ansa.

Fra i primi vi sono soprattutto la fine dell'incertezza sull'avvenire istituzionale dell'Ue e sul progetto di Unione economica e monetaria e la conclusione del negoziato Gatt, che hanno restituito fiducia al mondo economico. Vi è anche il fatto, aggiunge l'economista dell'Ue, che le imprese escano in condizioni migliori del previsto dalla crisi, nonostante sia stata «lunga e profonda»: le aziende europee hanno mantenuto livelli di redditività complessivamente soddisfacenti e dovrebbero avere le risorse per alimentare una ripresa degli investimenti. Contribuiscono all'ottimismo per il futuro dell'economia del-

l'Ue anche il livello «molto basso» dei prezzi del petrolio, che «ha un effetto molto importante per la ripresa europea», e la «stabilizzazione di fatto» intervenuta negli ultimi mesi sul mercato dei cambi. «Tutte le monete sono state riportate dal mercato nella banda stretta dello Sme: dopo sei mesi ci ritroviamo con rapporti di cambio uguali a quelli di prima della crisi del primo agosto scorso, nonostante la diminuzione dei tassi. L'esigenza di stabilità dei cambi è stata ristabilita dallo stesso mercato», sottolinea Ravasio. Sulla possibilità che l'Europa venga spinta fuori dal tunnel della recessione anche grazie alla ripresa americana, il guru dell'Ue mette alla prudenza: «In termini economici», afferma, «la ripresa Usa non avrà un'incidenza diretta sulla produzione e sull'export dell'Ue, ma l'effetto psicologico sarà positivo». Rimangono però anche pesanti incognite, avverte Ravasio, che potrebbero minacciare «l'intensità» della ripresa europea nel 1994, e quindi la lotta contro la disoccupazione (oggi l'11 per cento nell'Ue, contro il 6 negli Usa e il 3 in Giappone), primo fra tutti il rilancio dei consumi.

L'Ue e l'Usa hanno avviato strategie d'accompagnamento per incidere sulla disoccupazione strutturale: gli Usa prevedono la creazione a breve di due milioni di nuovi posti e l'Ue punta a ridurre del 50% entro il Duemila l'attuale cifra record di 17 milioni di disoccupati. Fra la «clintonomics» e la politica di rilancio prevista dal «Libro Bianco» Ue vi sono «molti punti di convergenza»: «abbiamo lo stesso obiettivo di risanamento delle finanze pubbliche», afferma Ravasio, «e, partendo da posizioni contrapposte, una linea convergente sull'occupazione». Ma «la qualità della ripresa si giocherà in Europa, i consumi privati», sostiene l'economista dell'Ue: «in un periodo di crescita e di forte disoccupazione il riflesso normale delle famiglie è il risparmio; le famiglie europee potrebbero tuttavia ridurre il loro tasso di risparmio nel 1994 e per rinnovare prodotti con una durata di vita limitata, come gli elettrodomestici o le auto».

Fra i fattori di «incertezza» rimane anche il rischio di una impennata del dollaro, avverte Ravasio: «qualora il dollaro dovesse aumentare notevolmente rispetto al marco, potrebbe riprendere quota la preoccupazione anti-inflazionistica della Bundesbank che potrebbe rivedere la strategia di riduzione dei tassi. Finora però l'andamento del dollaro è contenuto nonostante i segnali positivi che vengono dagli Usa».

Walt Disney
Niente «bonus» al presidente

LOS ANGELES. Eurodisney, il parco divertimenti aperto l'anno scorso alle porte di Parigi, è stato probabilmente il peggior affare mai concluso dalla Walt Disney Company. Ma gli errori si pagano, e il presidente della società Michael Eisner, fino all'anno scorso uno dei dirigenti più pagati d'America, quest'anno non riceverà «bonus» e porterà a casa un «margherita» stipendio di soli 750.000 dollari. Perdere il bonus per un manager del calibro di Eisner non è cosa da poco: l'anno scorso il premio incassato dal 51enne dirigente era stato di 6,7 milioni di dollari, nel 1991 fu di 4,7 milioni di dollari e nel formidabile 1990 di addirittura 10,5 milioni di dollari.

Wall Street
Un seggio ad una nonna di 83 anni

NEW YORK. La finanza non ha età: con questa ordinanza destinata a sollevare polemiche, la Consob americana ha ordinato ai governatori della Borsa di New York di ammettere al «recinto delle grida» un'ottantenne ma combattiva nonna. Il pronunciamento chiude un contenzioso avviato quasi due anni dall'ottantenne Beatrice Feins, che si era vista rifiutare dai governatori di Wall Street l'acquisto di un seggio che apparteneva al nipote. Nessun regolamento poteva impedire la transazione, ma il consiglio dei governatori continuava a motivare il proprio rifiuto con «motivi di età». In realtà il problema era differente: acquistando un seggio, nonna Feins avrebbe ottenuto di diritto la polizza vita «a 100.000 dollari che spetta a ogni membro della Borsa».

Mai così bassi gli interessi sui certificati del Tesoro. L'offerta abbondantemente coperta dalle richieste

I Cct al minimo storico, rendimenti sotto l'8%

ROMA. I Cct tornano dopo quasi due mesi e mezzo e registrano una flessione dei rendimenti di circa 90 centesimi, toccando i minimi storici da quando vennero introdotti nel 1977. All'asta di ieri, i Cct con scadenza 1° gennaio 2001 hanno registrato tassi del 9,02% lordo (9,97% all'asta precedente del 28 ottobre) e del 7,85% netto (8,7%). Le richieste hanno superato abbondantemente l'offerta: 4.632 miliardi contro 3.500.

All'asta di ieri (la prima dopo la riduzione della prima cedola al 4,5%) i titoli sono stati interamente assegnati al mercato al prezzo di 100,90 lire. Sotto al prezzo di esclusione di 100,306 lire sono state tagliate un'offerta per 80 miliardi. La percentuale di riparto al prezzo marginale è stata del 79,90%. Le domande hanno superato l'offerta del 32,34%, confermando la tendenza in atto nel '93. Nell'anno appena trascorso, i Cct sono stati i titoli di stato in lire più richiesti: 84.168 miliardi contro i 39 mila collocati (+115,81%). La richiesta di Bot ha superato l'offerta del 25,39% e quella del Btp del 73,88%. Quanto ai rendimenti, il precedente minimo era stato toccato il 18 ottobre scorso con il 9,7% lordo e l'8,49% netto.

Notevole ieri, a detta degli operatori, l'interesse del mercato per i nuovi titoli collocati nelle ultime aste (Buoni del tesoro a medio-lungo termine con le nuove cedole al 9,5%). Benché non ancora quotati sul circuito telematico, hanno fatto registrare sulle pagine Reuter prezzi di una ventina di centesimi superiori a quelli registrati in fase d'asta. Il futuro sul Bt decennale scadenza marzo ha aperto ieri a quota 118,70, con un massimo a 118,80 e un minimo successivo di 117,85. Ha chiuso su valori prossimi a 118. Il Bt ottobre 2003 ha chiuso a 103-103,04 lasciando sul terreno circa 20 centesimi sulla chiusura di lunedì (103,17-22).

LONDRA. La lira è decisamente sottovalutata, e di conseguenza potrebbe essere «la valuta con la migliore performance di tutto il '94», mentre il Btp, nonostante la discesa del rendimento, «restano un investimento estremamente alludente». L'opinione, confidata ieri all'agenzia Agf, è del capoeconomista della Citibank londinese, Neil McKinnon, che basa le sue conclusioni su un insieme di fattori, tra cui il progressivo miglioramento dei «fondamentali» economici, la discesa dei tassi di interesse che aiuterà a spronare la ripresa, e il successo ottenuto sul fronte del contenimento della spesa pubblica.

L'unica incognita all'orizzonte della nostra valuta, come sempre, sono le elezioni legislative, un ingrediente di grande volatilità nei cambi a breve termine della lira. Altra «costante» del panorama valutario, dice McKinnon, è il rafforzamento del dollaro, quantomeno in queste prime setti-

La City tifa Italia «La lira farà faville» Intanto il dollaro vola

manche del '94, «il record del '93 è stato di 1,7475 marchi per dollaro, è questa dunque è la prima soglia da superare», dice McKinnon, aggiungendo che «a questo punto aspettiamo la pubblicazione di alcuni indicatori economici». Il primo appuntamento è venerdì con l'occupazione negli Usa. Gli analisti guardano a un aumento di 200.000 unità nelle buste paga al di fuori dell'agricoltura, e il conseguimento di questo risultato, dice la Citibank, «potrebbe rapidamente portare il dollaro verso gli 1,77 marchi». Sul fronte dei cambi, comunque, la giornata di ieri è stata dominata dal dollaro. La divisa statunitense ha infatti inaugurato il primo giorno di apertura di fatto di tutti i mercati internazionali (Lunedì Londra e Tokyo erano chiuse) segnando a Francoforte un fixing di 1,7406 marchi, livello che non si vedeva dal settembre del 1991 e che supera la quota massima di 1,7397 marchi toccata nell'intero arco del 1993. Contemporaneamente, nonostante la buona capacità di tenuta della lira, che ieri è riuscita a recuperare sul biglietto verde, con una quotazione indicativa di 1,702

lire, un dollaro veniva acquistato a 1.710 lire, un prezzo che gli italiani non sborsavano da circa 8 anni, comunque inferiore alle 1.720 lire toccate nello scorso anno.

Se a lungo andare i «fondamentali» economici giocano a favore della lira, «le fluttuazioni di breve periodo dipendono da variabili tecniche», commenta un analista italiano. «L'andamento positivo dell'asta sui Btp decennali e trentennali dimostra che il mercato è saturo di liquidità, una liquidità che gli investitori vogliono investire prima della riunione Bundesbank del 20 gennaio, data in cui è prevedibile un allentamento dei tassi di interesse», aggiunge l'operatore.

«La lira è al momento particolarmente interessante», afferma dal canto suo Marco Pianelli del Nomura Research Institute di Londra, braccio di ricerca della maggiore banca di intermediazione finanziaria del Giappone e perché si prevede che la base dei costi del-

l'economia nazionale rimarrà stabile». Gli aumenti contrattuali decisi a luglio sono stati fissati per un periodo di due anni, e circa i due terzi dei contratti nel settore privato scadranno entro il luglio 1994. «Considerata l'attuale fase del ciclo congiunturale», osserva Pianelli, «è probabile che gli aumenti saranno in linea con le previsioni del governo sull'inflazione, che dovrebbe scendere al 3,5% nel 1994 e al 2,5% nel 1995». E sulla scia di una graduale ripresa della produzione e della produttività, i costi unitari del lavoro in Italia resteranno secondo l'economista «altamente competitivi rispetto a quelli dei partner commerciali». Allontanati inoltre i fantasmi politici («non ci sono motivi validi per ritenere che le elezioni in primavera marcheranno un'inversione di rotta sul fronte della politica economica»), conclude Pianelli, la lira gode quindi di un «considerabile potenziale di ulteriore apprezzamento in Europa».

Il 25 febbraio l'annuncio del prezzo delle azioni della banca milanese?

Privatizzazioni, tempi stretti per Comit E Imi attende il via libera della Borsa Usa

Tempi stretti per la privatizzazione della Comit. Il modello è quello dell'Opv del Credit. Il prezzo di vendita dovrebbe essere annunciato il 25 febbraio, in modo da chiudere l'asta entro l'1-2 marzo. Contestualmente all'Opv la Comit sbarcherà alla Borsa di New York. Stessa sorte toccherà all'Imi, che attende il via libera della Sec. Dai soci di minoranza, Cariplo e Generali, non verrà nessun ostacolo.

ROMA. Stringono i tempi per la privatizzazione della Comit. La necessità di accelerare le procedure ha indotto i coordinatori globali del collocamento a percorrere vie più brevi, rinunciando all'iscrizione della banca alla Sec statunitense. Il calendario del collocamento, ancora da determinare nei dettagli, in linea di massima prevede il lancio dell'operazione per il prossimo 11 febbraio, a Milano. Successivamente seguirà un «road show» di presentazione del titolo simile a quello che ha preceduto l'Opv del Credit. Il 25 febbraio potrebbe essere la data ideale per la comunicazione del prezzo di vendita, in modo da chiudere al massimo entro l'1-2 marzo. La tranche Usa seguirà le procedure già sperimentate con il Credit. La rinuncia ad un mercato potenzialmente più liquido, come quello cui si avrebbe accesso con la piena registrazione della Comit presso la Sec tiene conto della necessità di concludere rapidamente l'operazione di collocamento secondo modalità che, tra l'altro, si sono rivelate più efficaci, come dimostra la privatizzazione del Credit. Nel frattempo potrebbe essere disponibile già a partire dalla prossima settimana il prospetto informativo dell'Imi approvato dalla Consob e l'opuscolo illustrativo che sarà distribuito dalle banche in vista della privatizzazione dell'istituto. Per il crisma dell'ufficialità si attende infatti che arrivi l'ok dalla Sec. Via libera atteso entro il 15 gennaio. Nessun problema dovrebbe arrivare all'esordio sul mercato dell'Imi dai

soci di minoranza, tra cui Cariplo e Generali. A larga maggioranza infatti i venti azionisti di minoranza, che detengono però quote di rilievo dell'istituto di via dell'Arte e rappresentano circa un terzo del capitale sociale, hanno risposto positivamente alla proposta di compromesso che prevede per loro la possibilità di vendere azioni in sede di Opv di concerto con il Tesoro, l'Imi e la Warburg, impegnandosi però a non operare altre vendite nei prossimi nove mesi. A poco a poco quindi le tessere che compongono il mosaico della seconda grande privatizzazione italiana stanno andando al loro posto. Si apprendono infatti nuovi particolari sulle caratteristiche dell'operazione. Il totale minimo di azioni da acquistare per i sottoscrittori italiani sarà di 250 azioni. A tutti i

titoli venduti sul mercato attraverso l'Opv verrà riconosciuto il diritto al dividendo per l'esercizio '93 che dovrebbe essere di 400 lire per azione, mentre chi si impegni a non vendere per almeno tre anni le proprie azioni verrà riconosciuta un'azione gratuita ogni 10 fino ad un massimo di 300.

Tuttavia la questione più importante, quella dell'ammontare della quota del 53% in mano pubblica che verrà complessivamente collocata tra risparmiatori italiani, investitori istituzionali e mercato americano resta ancora coperta dal segreto insieme al prezzo dell'Opv, mentre il destino della quota Imi (9,28%), detenuta dalla Consob originariamente compresa nell'Opv la cui vendita sembra sia slittando, potrebbe essere deciso entro questa settimana.

Banca Popolare di Crema Il tribunale ha annullato parte dello statuto: meno poteri al consiglio attuale

MILANO. La Corte d'Appello di Brescia ha annullato una serie di clausole dello statuto della Banca Popolare di Crema in forza delle quali il consiglio di amministrazione si è fin qui opposto all'iscrizione nel libro soci di oltre 850 risparmiatori riuniti attorno alla Parin del finanziere Ernesto Preatoni. La sentenza dei giudici bresciani, che ribalta il giudizio di primo grado del tribunale civile di Crema, potrebbe costituire un precedente importante per altre banche popolari, intaccando il tradizionale potere dei vertici nella selezione degli aventi diritto di voto nelle assemblee. Tra i molti ai quali il consiglio della Popolare di Crema ha rifiutato l'iscrizione nel libro soci anche nomi famosi, come i calciatori Beppe Baresi e Gia-

cinto Facchetti e addirittura l'ex vicepresidente della Bnl Pier Domenico Gallo. I giudici bresciani hanno in verità respinto, e lo stesso Preatoni ora ammette «a ragione», la richiesta di iscrizione coatta in blocco di tutti i ricorrenti. Ogni richiesta andrà esaminata caso per caso, ma di certo gli alleati di Preatoni hanno segnato un punto importante. Il consiglio avrà meno discrezionalità nelle sue scelte, e dovrà tenere conto del fatto che i giudici hanno annullato le sue precedenti deliberazioni. Se tutte le azioni raccolte dai clienti di Preatoni dovessero avere diritto di voto, il finanziere (noto per la pretesa di controllare anche il 6% delle Generali) potrebbe ragionevolmente ambire a comandare nella banca.